

Il terrore scatta alle 12,00 quando l'attentatore semina panico e morte nella centrale via Jaffa

PIANETA

L'obiettivo era un vicino mercato a quell'ora affollatissimo: il racconto di alcuni sopravvissuti

Bulldozer-kamikaze, terrore a Gerusalemme

Una grossa ruspa guidata da un palestinese si scaglia contro auto e bus: 4 morti e 80 feriti
Israele sotto shock. Hamas: «Non siamo stati noi ma l'attacco è giustificato»

di Umberto De Giovannangeli

«**LA SCENA** che si è presentata ai nostri occhi era terribile. Abbiamo visto persone che correvano all'impazzata per salvarsi la vita mentre nel centro della via Jaffa una grande ruspa continuava a travolgere tutto quanto le si presentava di fronte». Gerusalemme riscopre la

paura. Alla guida di una colossale ruspa un palestinese di Gerusalemme est ha compiuto ieri una terribile gimkana in una trafficata strada del settore ebraico della città. Per centinaia di metri ha travolto tutte le automobili, i passanti e anche un autobus fino a quando è stato colpito a morte da un agente e due civili. Almeno tre le vittime israeliane e un'ottantina i feriti. I morti sono due donne, una è una cittadina austriaca di 54 anni con passaporto israeliano, e un uomo. Alcuni feriti versano in condizioni gravi. Da Gaza sono subito giunte espressioni di plauso da parte di Hamas e della Jihad islamica. Sami Abu Zuhri, portavoce di Hamas precisa di non avere ancora informazioni dirette in merito. Ma, aggiunge: «Se fosse confermato che si tratta di una operazione condotta dalla resistenza palestinese si tratterebbe della conseguenza logica e naturale per le continue aggressioni e per le violenze condotte da Israele in Cisgiordania, a Gerusalemme e anche a Gaza». Finora una sola rivendicazione, da parte di un gruppo poco noto, i «Liberi della Galilea». I servizi di sicurezza israeliani non la considerano molto attendibile.

È circa mezzogiorno quando Hussam Tayassir Dwayat, 30 anni, padre di due figli, esce a bordo del Caterpillar dal cantiere della metropolitana di Gerusalemme dove lavorava. Hussan imbocca la via Sarei Israele per poi piombare in mezzo al traffico automobilistico della via Jaffa, la principale arteria della città. È a breve distanza dall'ingresso ovest di Gerusalemme e pun-

Il sindaco della città chiede la demolizione della casa del terrorista in un sobborgo di Gerusalemme est

ta in direzione del centro: a poche centinaia di metri di distanza c'è davanti a lui il mercato ortofruttolico di Mahanè Yehuda, in quel momento affollatissimo. «Se la sua corsa non fosse stata fermata da un nostro agente, avrebbe potuto proseguire in direzione di un grande mercato all'aperto. Ed è facile immagina-

re la proporzione della strage che avrebbe potuto compiere, tenuto conto che il mercato è regolarmente frequentato da centinaia di persone», dichiara il portavoce della polizia di Gerusalemme, Micky Rosenfeld. Alla vista della ruspa che corre in mezzo all'asfalto, i primi passanti pensano a un guasto tecnico.

Ma poi qualcuno riesce a cogliere lo sguardo «iniettato di sangue» del guidatore. «Mentre investiva gli israeliani gridava a gran voce "Allah Akhbar" (Dio è grande)», racconta ancora sotto shock Zeev Sofer, uno dei rabbini volontari delle squadre di soccorso nelle zone colpite dagli attentati. Nel frattempo, or-

mai in un raptus, Dwayat colpiva in tutte le direzioni con la sua pesante pala. Testimoni riferiscono di averlo visto accanirsi in particolare sul tetto di una automobile dove una donna era rimasta intrappolata al volante: lei è rimasta uccisa, mentre il suo bebè è stato tratto in salvo da passanti all'ultimo minuto.

La ruspa di Dwayat si è anche avventata su un autobus di linea, scaraventandolo su un lato. Solo l'intervento di due passanti e di un poliziotto, dopo che una dozzina di veicoli erano stati travolti, ha potuto mettere fine alle scene di orrore nella via Jaffa. Da brevissima distanza Dwayat è stato colpito alla testa da alcuni proiettili, poi è stato finito con due proiettili al petto. «Solo dopo che la ruspa si è finalmente arrestata, abbiamo visto numerose persone che uscivano dai negozi dove si erano nascoste. Le abbiamo stese sull'asfalto, le abbiamo aiutate, poi sono giunte le prime ambulanze», dice ancora Zeev Sofer. Per Gerusalemme si tratta di una nuova giornata di terrore dopo quella di alcuni mesi fa quando un altro palestinese di Gerusalemme penetrò nel collegio rabbinico di Merkaz ha-Rav e vi massacrò otto seminaristi, prima di essere ucciso a sua volta. Anche allora l'attentatore aveva una carta di identità israeliana e veniva da Gerusalemme est. Anche allora i «Liberi della Galilea» si assunsero la paternità dell'attentato. Adesso da più parti vengono invocate misure drastiche verso i palestinesi di quei rioni: innanzitutto, dice il sindaco Uri Lupoliansky, occorre demolire la casa dell'attentatore, nel villaggio arabo

di Zur Baher dove i servizi segreti israeliani sono stati impegnati in una retata nel tentativo di stabilire se Dwayat avesse o meno dei complici.

Da Gaza i gruppi integralisti sospesi tra la necessità di mantenere la tregua e il plauso allo «shahid»



Il luogo dell'attentato a Gerusalemme dove un bulldozer ha investito anche un bus, provocando morti e feriti. In alto, una donna ferita con il suo bambino scampati al disastro a destra, i soccorsi ai passeggeri del bus



RAFAH

L'Egitto apre il valico e lo richiude subito dopo. Scontri e sassaiole tra gli agenti e i palestinesi ammassati

GAZA Il valico di transito di Rafah fra Gaza e l'Egitto è stato aperto ieri, per la prima volta negli ultimi mesi. Complessivamente, nei due sensi dovrebbero transitare fino ad oggi cinquemila persone. Secondo quanto riferito da fonti della sicurezza, la frontiera è stata aperta alle 9,30 di ieri mattina e verrà richiusa giovedì prossimo. Tra i primi a superare il valico, un gruppo di studenti palestinesi ed altre persone con il permesso di soggiorno egiziano. Centinaia di persone dovrebbero seguirli nelle prossime ore, compreso chi, ammalato, cerca assistenza medica fuori dalla Striscia. Ma la ten-

sione è subito salita. Le forze di sicurezza egiziane hanno fatto ricorso a idranti per contenere migliaia di palestinesi di Gaza che si sono ammassati alla frontiera di Rafah con l'Egitto. Incidenti sono divampati al valico di Rafah dove sono ammassati centinaia di palestinesi nella speranza di potersi recare all'estero. Fonti di Gaza riferiscono che in base ad intese fra Hamas e il governo egiziano ieri dovevano transitare 500 palestinesi, ma solo 50 sono stati ammessi in Egitto. La frustrazione popolare si è allora manifestata con nutriti lanci di sassi contro i soldati egiziani

che hanno risposto lanciando sassi a loro volta e ricorrendo ad idranti. Alcune persone sono rimaste contuse, poi la calma è stata ripristinata. Israele ha nuovamente stretto la morsa sulla Striscia di Gaza dopo il lancio, lunedì scorso, di un razzo Qassam in violazione al cessate il fuoco del 19 giugno con Hamas. I militari hanno chiuso tre valichi di frontiera che venivano utilizzati principalmente per il transito degli aiuti umanitari e hanno fatto sapere che saranno riaperti solo quando le condizioni di sicurezza lo consentiranno.

L'INTERVISTA

LORENZO FORCIERI

L'ex sottosegretario alla Difesa: il governo Prodi ha sempre riferito tutto in Parlamento. Le nostre truppe agiscono su mandato dell'Onu

«La Russa fa propaganda, nessun segreto sulla missione afghana»

di Gabriel Bertinetto

Il ministro La Russa accusa il governo Prodi di avere tenuto il Paese all'oscuro sulla vera natura dell'impegno italiano in Afghanistan. Gli risponde l'ex sottosegretario alla Difesa Lorenzo Forcieri.

La Russa prima dice che Prodi nasconde operazioni di combattimento dei soldati italiani in Afghanistan. Poi fa marcia indietro: Prodi non le ha "evidenziate". Che ne pensi?

«Non sta né in cielo né in terra che il precedente governo abbia nascosto qualco-



sa. Al contrario ha sempre riferito tempestivamente in Parlamento sia nelle occasioni programmate, ad esempio quando si doveva votare la legge finanziaria, sia quando i nostri soldati erano vittime di aggressioni. Le truppe italiane svolgono i compiti loro assegnati dalla Nato in base al mandato Onu e in base al mandato del nostro Parlamento. Lo fanno nei limiti consentiti dalle regole d'ingaggio e dai caveat territoriali. E non credo che l'esecutivo attuale possa uscire da questo solco. Ciò cui assistiamo è un'operazione di propaganda, accentuando l'ipotesi di azioni "combat" al sud, ben sapendo che il mandato del nostro contingente non si cambia con

semplice decisione ministeriale. Del resto Isaf, la missione a guida Nato cui partecipa l'Italia, non ha il compito di scovare i talebani e colpirli. Questo fa Enduring Freedom, l'operazione guidata dagli Usa cui l'Italia è estranea. Se si vuole che Isaf d'ora in poi funzioni in maniera diversa, la decisione non spetta a La Russa, ma alla Nato e all'Onu».

La Russa cita alcune operazioni, dalla Achille alla Sarissa, in cui secondo lui abbiamo fatto ciò che Prodi ha nascosto o non evidenziato. Cosa risponde?

«Aggiungiamoci anche la Nibbio e altre operazioni ancora, nelle quali è accaduto che i nostri soldati hanno dovuto combattere. E allora? In tutti i casi si trattava di rispondere ad attacchi cui erava-

mo sottoposti noi o l'esercito afghano che assistevamo nelle perlustrazioni. Ma in nessun caso i nostri hanno agito per un'azione programmata di attacco ai talebani. Questa è la discriminante».

La Russa dice anche che Prodi ha fatto bene a mentire, e che lui al posto suo avrebbe fatto lo stesso. È un annuncio di menzogne da rifilare in futuro al Paese, giustificate preventivamente da presunte bugie dette da altri in passato?

«Io posso solo dire che noi non abbiamo mai nascosto nulla, e mai abbiamo mentito. E mi auguro che nessuno possa anche solo pensare di poter dire il falso su questioni così delicate».

Forse La Russa vuole farsi scudo di presunte violazioni delle regole

attribuite al precedente governo per giustificare prossime reali violazioni da parte dell'attuale?

«Se ha quell'intenzione, sbaglia. Noi siamo stati molto rigorosi. Abbiamo doverosamente dosato le parole delle nostre informazioni al Parlamento, ma sempre nella massima trasparenza. Faccio l'esempio dell'azione che costò la vita al maresciallo Giovanni Pezzulo. Spiegammo che i nostri erano stati attaccati mentre distribuivano viveri, e risposero al fuoco. Arrivarono gli elicotteri e ci fu un fuoco di sbarramento per consentire alle truppe a terra di disimpegnarsi. Descrivemmo tutto, non nascondemmo affatto che c'era stata una sparatoria. E mai, né quella volta né altre, i nostri soldati agirono in violazione delle regole».

Il ministro del governo Berlusconi gioca sull'equivoco insomma?

«Più che al gioco degli equivoci, siamo davanti ad una speculazione politica di chi vuol dare a intendere che con la destra al governo le cose cambiano e finalmente si fa sul serio. Ma tentativi simili funzionano per qualche ora, poi la verità dei fatti li smonta. Spiace che i militari vengano usati per speculazioni come questa o come quella dell'impiegare le truppe per l'ordine pubblico in Italia: iniziativa che avrà scarsissima utilità pratica, ed ha una pura finalità simbolica. Forse in passato l'eccessiva frequentazione fra la destra e alcuni ambienti militari illude qualcuno che le forze armate siano cosa sua anziché un'istituzione fuori dalle parti».